



RASSEGNA STAMPA

1 OTTOBRE 2010

Relazioni con i media

Giuliana Tinti – giuliana.tinti@studiotinti.net - 335 7622025

Ufficio Stampa - Koalastudio Giornalisti Associati

Rossella Pressi – rossella.pressi@koalastudio.it - 338 3391431

Veronica de Capoa – veronica.decapoa@koalastudio.it - 3498110044



L'ospedale Piemonte di viale Europa

Polemica tra Fials-Medici e Asp 5 **Non ci saranno più i rianimatori sui mezzi di soccorso avanzato**

Da oggi, non ci saranno più i rianimatori nei mezzi di soccorso avanzato. A denunciarlo la Fials-Medici che chiede all'Azienda sanitaria provinciale, diretta dal dott. Salvatore Giuffrida, di sospendere il provvedimento. A denunciare la vicenda l'**Aaroi-Emac**, ovvero l'**Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani** - Emergenza Area critica, che in una nota inviata al sindaco Buzzanca, al presidente della Regione e al prefetto Alecci e al direttore generale dell'Asp Giuffrida ricostruiscono la vicenda. «Con profonda indignazione questo sindacato - si legge nella nota - pone un problema di assoluta urgenza che necessita della massima attenzione. Da tredici anni insistono nella città di Messina due Centri Mobili di Rianimazione (CMR), oggi Mezzi di Soccorso Avanzato (MSA), tutti gestiti da anestesisti-rianimatori. Nel pieno rispetto della professionalità dei medici dell'Emergenza Sanitaria Territoriale, su disposizione dell'ASP, dall'1 ottobre questa figura professiona-

le andrà a sostituire quella dell'anestesista rianimatore anche sugli ex Centri Mobili di Rianimazione (adesso Mezzo di Soccorso Avanzato), gestiti con specialistica professionalità continuativamente da oltre 13 anni dai rianimatori. Nonostante il Decreto Assessoriale n. 481 e in atto vigente preveda espressamente la figura dell'anestesista-rianimatore (anche in incentivazione) disponendo che gli stessi, su indicazione del responsabile della Centrale Operativa, vengano impiegati in ordine di priorità presso eliambulanza, MSA. L'Asp di Messina ha invece comunicato ed identificato carente la postazione del Piemonte che, di fatto, è invece gestita dai Rianimatori. E per questo è stato comunicato che da giorno 1 ottobre la postazione del Piemonte sarebbe stata gestita dai medici dell'emergenza sanitaria territoriale estromettendo di fatto i Rianimatori mentre in tutte le altre città della Regione sono in funzione MSA con Rianimatori a bordo».



Repubblica.it**Medici corrotti dalle case farmaceutiche un 'barone' fiorentino gestiva l'affare**

Le multinazionali pagavano e loro prescrivevano i farmaci 'amici' a centinaia di malati cronici. Il giro di affari è di due milioni di euro, trenta professionisti coinvolti. Nas in azione in Toscana, Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia, Lazio, Liguria, Veneto e Umbria: 21 le ordinanze di misure cautelari

Medici corrotti dalle case farmaceutiche, medicinali prescritti e somministrati arbitrariamente a centinaia di pazienti cronici. Non certo per il loro bene, quanto per quello dell'organizzazione capeggiata da un noto "professore universitario fiorentino, che riveste varie cariche in ambito ospedaliero, accademico, scientifico ed associativo di categoria", l'ordinario di dermatologia Torello Lotti finita nel mirino dei Nas nell'inchiesta della procura di Firenze.

In tutto, le persone coinvolte, a vario titolo, sono trenta. I carabinieri del Nas hanno eseguito 21 ordinanze di applicazione di misure cautelari (6 custodie agli arresti domiciliari, 2 obblighi di dimora e 13 interdizioni dall'attività), emesse dal Gip del Tribunale di Firenze in Toscana, Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia, Lazio, Liguria, Veneto e Umbria. Oltre all'esecuzione delle misure cautelari, sono in corso 37 perquisizioni.

L'associazione per delinquere sarebbe composta da medici specialisti e dai loro collaboratori. I militari hanno scoperto che questi avevano stipulato accordi corruttivi con imprenditori di industrie multinazionali farmaceutiche, da cui hanno ripetutamente percepito illeciti compensi stimati nell'ordine di circa 2 milioni di euro, gran parte dei quali fatti transitare sui bilanci di società di copertura, in cambio di prescrizioni e somministrazioni arbitrarie, a **centinaia di pazienti in cura per diffuse patologie croniche, di specialità medicinali prodotte dalle aziende corruttrici, che realizzavano maggiori profitti derivanti dal conseguente incremento della diffusione dei farmaci.**

La Stampa**"Bimbi morti, colpa dei medici"****Il pm ha chiesto il rinvio a giudizio: il gip deciderà l'11 ottobre e il 22 novembre****"Allattamento al seno e parto indolore"**

Si poteva salvare la vita, anche ricorrendo al taglio cesareo, a due neonati venuti invece alla luce morti? E' la domanda che si sono subito posta gli sfortunati genitori, poi rivoltisi alla magistratura. Ora per quei decessi, avvenuti all'ospedale di Tortona rispettivamente il 21 ottobre 2008 e il 12 ottobre 2009 dieci fra medici, ostetriche e infermiere sono indagati per concorso in omicidio colposo in due distinti procedimenti penali.

Il primo caso, con indagati di Paolo Riso, primario del reparto di Ginecologia, Giovanna Gianotti, Claudio Raffaghello, Giovanna Novara, Carlo Rinaldi, Sabrina Riva, Nunzia Maggiore, Carmen Fonseca, sarà esaminato dal gip il 22 novembre; il secondo, che vede sott'accusa il medico Michele Chiarenza e l'ostetrica Antonietta Aversano, è in discussione l'11 ottobre.

Il capo d'imputazione è dettagliato in entrambi i casi: poco meno di un anno fa, un feto morì per asfissia intrauterina, dopo una gravidanza giunta regolarmente al termine, perché, secondo il pm, medico e ostetrica non «rilevarono gravi alterazioni del battito cardiaco che imponevano l'interruzione del travaglio e il taglio cesareo, che avrebbe evitato il decesso». Nell'altro caso l'accusa mossa dalla procura fa riferimento a un omesso monitoraggio del feto e a un mancato controllo del battito cardiaco. Secondo il pm, come diretta conseguenza di questo «negligente comportamento» la creaturina morì strangolata dal cordone ombelicale.

Il pool dei difensori getta però acqua sul fuoco: la vicenda riguardante il decesso di due anni fa non è chiara, dicono i legali, tant'è che il pm, chiuse le indagini, propose il proscioglimento. Invece il taglio cesareo per il piccolo morto nell'ottobre 2009 non era necessario, visto la situazione della paziente e comunque l'ostetrica non aveva autorità e competenza per decidere un intervento del genere.

Sono state le due coppie (abitano a Tortona e nel Tortonese) che hanno perso i figli a voler sapere ciò che è veramente accaduto in ospedale, «anche perché fatti analoghi non debbano ripetersi». Lo affermano i rispettivi legali Alessandro Maiola di Tortona, Federico Bonzi e Maria Francesca Guardamagna di Milano che hanno firmato gli esposti.

Sono sempre loro ad annunciare che in tribunale a Tortona un ginecologo dello stesso ospedale è sotto processo per lesioni colpose a un bimbo: all'atto del parto, dice l'accusa, ha riportato gravissime lesioni. Inoltre la magistratura, su denuncia di Maiola, indaga per appurare «la fondatezza dei sospetti di una quarta coppia tortonese il cui bimbo è incapace di movimenti autonomi per danni cerebrali». Sono conseguenza di anomalie intervenute durante il parto?

P resto sarà possibile il «parto indolore», attraverso l'anestesia epidurale, in tutti e quattro i «punti nascita» che fanno capo all'Asl, cioè gli ospedali di Casale, Tortona, Novi e Acqui. Sono infatti stati assunti gli anestesisti ed è partito proprio l'altro giorno il primo corso di formazione per il personale coinvolto, dai medici agli infermieri alle ostetriche. Lo ha annunciato ieri il dottor Silvio Leonardi, direttore del Dipartimento Materno infantile in occasione della presentazione delle iniziative in provincia a sostegno dell'allattamento al seno (di cui si celebra la Settimana mondiale).

AAROI-EMAC

Via XX Settembre, 98/E - 00187 Roma
tel. 06 47825272 - fax 06 23328733
e-mail: segreteria@aaroiemac.it
www.aaroiemac.it

Relazioni con i media

Giuliana Tinti – giuliana.tinti@studiotinti.net - 335 7622025
Ufficio Stampa - Koalastudio Giornalisti Associati
Rossella Pressi – rossella.pressi@koalastudio.it - 338 3391431
Veronica de Capoa – veronica.decapoa@koalastudio.it - 3498110044

Per l'allattamento, Asl e Provincia (in particolare l'assessorato alle Politiche sanitarie retto da Maria Grazia Morando) hanno promosso nelle quattro città stand informativi e mostre fotografiche (a Casale verrà invece proposto un filmato) e anche, in collaborazione con i commercianti, l'attivazione di spazi in negozi ed esercizi pubblici (sono segnalati da una vetrofania sulla porta) in cui le mamme possono recarsi per allattare. Sono spazi che, auspica il direttore sanitario Gianfranco Ghiazza, potrebbero diventare permanenti.

Ad Acqui l'appuntamento è domani dalle 15 alle 19 sotto i portici di piazza Italia; a Casale sabato 9 ottobre (dalle 17 alle 21) nella chiesa dell'ex Piccolo seminario; a Novi domani sotto i portici di via Girardengo, dalle 16 alle 19; a Tortona, in via Emilia, sotto i portici, mercoledì dalle 16 alle 19.

«Anche per quanto riguarda l'allattamento al seno - aggiunge Angela Palmisano, responsabile delle ostetriche -, con un corso sono state formate 2-3 persone per ogni ospedale le quali a loro volta formano il personale che viene a contatto con le mamme».

La Provincia di Sondrio

Paziente morta dopo l'anestesia: in aula la battaglia sulle perizie

Il processo per omicidio colposo in corso in tribunale a Menaggio a carico di Enzo Maria Pratelli, 71 anni, anestesista del Centro ortopedico - fisioterapico di Lanzo imputato per la morte di Rosa Lacquaniti, 58 anni, di Cabiato, ieri ha chiamato in causa i consulenti. Il 22 settembre 2006 la vittima avrebbe dovuto sottoporsi a un intervento chirurgico per il posizionamento di una piccola placca fra due vertebre; subito dopo l'anestesia, però, morì. Nella relazione stilata da Luciano Ferraris, consulente nominato dal giudice udienza preliminare, si parla, come fatto notare dai legali di parte civile, Patrizia Di Nunno e Stefania Fiorentini, di imperizia e negligenza nell'uso di mezzi alternativi?: «La mia considerazione - ha chiarito il teste al giudice, Carlo Cecchetti - è riferita a quanto letto nella cartella clinica, dove non si fa cenno alla maschera laringea o ad altri presidi adottati quando si ha difficoltà a ventilare un paziente». L'insorgere di un broncospasmo complicò una situazione già di per sé critica e, secondo Edoardo Calderini, direttore dell'unità di anestesia del Policlinico di Milano e consulente incaricato dal difensore, Osvaldo Mossini, a Pratelli non si possono imputare errori: «In caso di broncospasmo serrato, come quello manifestatosi nel caso in esame, la maschera laringea non offre molte garanzie. L'estrema emergenza non offre molto tempo per decidere e, per esperienza, posso dire che è preferibile la maschera facciale, alla quale fece ricorso l'imputato. Nel secondo tentativo di intubazione, tra l'altro, Pratelli infilò anche un mandrino nel tubo per cercare di favorire l'ingresso in trachea». Il processo proseguirà il 22 dicembre prossimo.

Gazzetta di Mantova

Madre muore dopo l'anestesia

Donna di 36 anni con due figli. La crisi in sala operatoria

L'intervento fatto in laparoscopia Domani i funerali

CURTATONE. Una donna di 36 anni, Sabrina Zani, originaria di San Silvestro, madre di due bambini piccoli, è morta la settimana scorsa in una clinica privata di Verona durante un banale intervento chirurgico, la rimozione dei calcoli. Sabrina, che dopo il matrimonio viveva a San Giovanni Lupatoto, doveva essere sottoposta alla rimozione dei calcoli in laparoscopia. Ma qualcosa è andato storto. **Dopo l'anestesia totale, il cuore si è fermato.** I famigliari hanno denunciato l'ospedale, la casa di cura San Francesco di Verona.

Il Centro

Convegno domani sul diritto delle donne a non soffrire

Comitato per il parto indolore «Favoriamo la tecnica epidurale»

VASTO. La difesa del diritto di ogni donna ad un parto fisiologico che le eviti o le riduca la sofferenza. E' l'obiettivo del Comitato cittadino per il parto indolore costituito a Vasto. Il sodalizio, presieduto dalla psicologa **Valentina Molino**, vuole sensibilizzare le istituzioni sull'utilizzo della tecnica analgesica epidurale. La prima volta che in Italia si parlò del parto indolore fu l'8 gennaio 1956, durante un simposio internazionale organizzato a Roma dall'istituto Gregorio Mendel. Da allora la tecnica si è diffusa in tutta Italia e in Europa.

«E' giusto che sia così. E' un diritto di ogni donna partorire senza soffrire eccessivamente», afferma il primario di anestesia e rianimazione dell'ospedale San Pio, **Francesco Amato**. «In questo periodo l'argomento del giorno è la crisi che incombe sulla sanità. Non è un buon motivo per non parlare del parto indolore, un diritto sancito dal Comitato di bioetica e dal ministero della Salute», afferma il primario.

La tecnica è indicata dal ministero fra i livelli minimi di assistenza. Amato, esperto della terapia antidolore insieme ai colleghi primari **Amerigo Spinosi**, **Francesco Matrullo** (Ginecologia) e **Maria Amato** (Radiologia), aprono in città un dibattito sull'argomento. Il primo appuntamento è in programma domani, alle 9,30, all'hotel Palace della Marina. La Molino presiederà il convegno intitolato "Partorire senza dolore. Una possibilità in Abruzzo". A coordinare i lavori sarà il consigliere provinciale dell'Idv, **Eliana Menna**, membro del Comitato per il parto indolore nonché gestante all'ottavo mese di gravidanza. Al simposio, a cui ha

AAROI-EMAC

Via XX Settembre, 98/E - 00187 Roma
tel. 06 47825272 - fax 06 23328733
e-mail:segreteria@aaroiemac.it
www.aaroiemac.it

Relazioni con i media

Giuliana Tinti – giuliana.tinti@studiotinti.net - 335 7622025
Ufficio Stampa - Koalastudio Giornalisti Associati
Rossella Pressi – rossella.pressi@koalastudio.it - 338 3391431
Veronica de Capoa – veronica.decapoa@koalastudio.it - 3498110044

confermato la presenza il presidente della Provincia, **Enrico Di Giuseppantonio**, sono previste le relazioni di numerosi medici. Molto atteso l'intervento di **Paola Banovaz**, presidentessa nazionale dell'Aipa, associazione italiana parto in analgesia. (p.c.)

L'Adige

PATRIZIA TODESCO Nominato primario del reparto di ostetricia e ginecologia del S.Chiera, garantisce che sarà a Trento entro un mese. «Il tempo di sistemare le cose a Sondrio», dice Saverio Tateo, pugliese di 48 anni, che nella città lombarda è direttore dell'unità operativa di ginecologia e ostetricia del locale ospedale. Dottor Tateo, cosa la porta a Trento? Io a Trento conosco molti colleghi, ne conosco la realtà perché l'ho frequentata per molte ragioni, sia lavorative che non, e quindi venire a Trento mi fa piacere. Sicuramente ci saranno delle cose da cambiare. Io penso che vada ripensato il sistema della rete e delle maternità in modo che Trento rappresenti il punto centrale ma aumenti sempre più anche la collaborazione con i centri vicini. Anche la ginecologia è un po' cambiata negli ultimi anni e occorre aggiornare l'ospedale di Trento, soprattutto nel campo della chirurgia mininvasiva. Il dottor Emilio Arisi aveva portato al Santa Chiara la sperimentazione della pillola abortiva Ru486 procurandosi non pochi nemici. Quale è la sua posizione in merito? Io l'ho introdotta a Sondrio dove abbiamo avuto una buona collaborazione con Azienda sanitaria. Rispetto ad altre realtà lombarde noi abbiamo avuto un buon riscontro e abbiamo dato alle pazienti la possibilità di scegliere anche questa soluzione. Dal mio punto di vista è giusto proseguire in questa direzione. Non chiuderò le porte, continuerò sulla strada avviata da Arisi. Un compito arduo viste le nuove disposizione che prevedono il ricovero obbligatorio in caso di somministrazione di Ru486. Questa, secondo me, è una situazione in evoluzione. Noi ci adegueremo alle soluzioni ministeriali ma rimarrà comunque una possibilità per le donne che dovranno sempre poter scegliere. Ostetricia negli ultimi mesi è nel mirino per i presunti casi di malasanità che hanno portato al decesso di mamme e neonati. In Trentino c'è una percentuale di cesarei tra le più basse in Italia grazie anche ad un particolare progetto di contenimento. Riuscire a limitare il numero dei cesarei senza però mettere a rischio la salute, in alcuni casi la vita, dei pazienti non è sempre facile. Io penso che il livello trentino sia molto buono, nel senso che i cesarei sono dati su indicazione, non regalati. Questa è la misura migliore. Il cesareo non va visto come la panacea di tutti i problemi dell'ostetricia. Ci sono rischi insiti nell'ostetricia stessa. Non regalare i cesarei, però, è già un punto importante nella gestione dell'ostetricia, anche se è solo uno dei punti. I rischi nel momento della gravidanza, durante il parto, durante il travaglio e dopo esistono sempre. In certi momenti l'attenzione è più alta anche per certe situazioni gestite in maniera non perfetta e quindi si pone il dubbio che le situazioni non felici siano tutte legate a un difetto di assistenza. Questo non è sempre vero. Un punto debole dei reparti di ostetricia trentini (Cles a parte) è quello dell'anestesia epidurale garantita solo in limitati casi. Lei arriva da una realtà dove è assicurata? Ritiene la questione prioritaria? Io arrivo da una realtà dove l'epidurale è garantita e c'è un anestesista a disposizione dell'ostetricia. Quindi sicuramente la prima battaglia, oltre che tenere alta l'attenzione sulla gestione di una buona ostetricia, sarà anche quella di aumentare l'attenzione sul dolore della madre. Avere un anestesista dedicato, poi, permette di essere sempre pronti in caso di urgenze-emergenze, quindi su questo si dovrà discuterne in tempi ragionevoli. Secondo me è giusto offrire alla paziente il parto più naturale possibile, ma bisogna anche dare risposte a chi chiede la riduzione del dolore. Certo non sarà la decisione di un momento, ma è la direzione verso la quale si dovrà andare. Nel suo curriculum vanta più di tremila interventi, soprattutto in campo oncologico. Porterà a Trento qualche novità? Oggi la ginecologia è indirizzata verso la laparoscopia, sia per quanto patologie benigne che per buona parte di quelle di natura neoplastica. L'obiettivo è far crescere tutti in questo campo in modo da poter offrire i livelli di assistenza migliore. Lei ha avuto la meglio su una lunga lista di candidati, alcuni anche con buoni titoli. Cosa, secondo lei, l'ha fatta preferire dalla commissione? Sicuramente l'esperienza maturata in tanti anni di clinica universitaria e in un centro di terzo livello. Poi naturalmente l'attività chirurgica che mi consentirà di risolvere problemi ginecologici ma anche di garantire una adeguata assistenza in caso di emergenze in ostetricia. Molte volte tra i professionisti prevalgono alcuni aspetti specialistici mentre occorre avere una competenza a 360 gradi.

L'Eco di Bergamo

Bimba nata invalida, la Procura chiede i nomi di tutti gli operatori coinvolti nella vicenda

L'acquisizione delle cartelle cliniche di mamma e figlia da parte della Procura è l'unica novità nella vicenda di Samanta Zekaj, la piccola di 8 mesi nata totalmente invalida il 30 gennaio scorso agli Ospedali Riuniti. Per la famiglia, le cause di quanto accaduto sono da attribuire agli errori compiuti dai medici prima e durante il parto (compresa una presunta lite tra due operatori sulla necessità o meno di ricorrere al taglio cesareo con cui si è concluso il travaglio); per l'ospedale - che nega con fermezza qualsiasi litigio in sala parto - le responsabilità sarebbero invece dei genitori, che non avrebbero autorizzato tempestivamente il ricorso al taglio cesareo, facendo perdere tempo prezioso al personale che stava assistendo la partoriente. Sta di fatto

AAROI-EMAC

Via XX Settembre, 98/E - 00187 Roma
tel. 06 47825272 - fax 06 23328733
e-mail:segreteria@aaroiemac.it
www.aaroiemac.it

Relazioni con i media

Giuliana Tinti – giuliana.tinti@studiotinti.net - 335 7622025
Ufficio Stampa - Koalastudio Giornalisti Associati
Rossella Pressi – rossella.pressi@koalastudio.it - 338 3391431
Veronica de Capoa – veronica.decapoa@koalastudio.it - 3498110044

che la piccola Samanta è nata asfittica, senza alcun parametro vitale attivo, tornata in vita grazie al lungo lavoro di rianimazione dei medici della Patologia neonatale.

Le conseguenze però sono pesantissime: Samanta è nata cieca, incapace di deglutire il cibo, con un gravissimo ritardo psicomotorio.

Le cartelle cliniche di Samanta e di sua mamma - Albana Zekaj, 31enne albanese - sono state acquisite dagli agenti della Polizia giudiziaria su richiesta di Giancarlo Mancusi, il pubblico ministero cui, nel febbraio scorso, era stato affidato il fascicolo aperto dopo la denuncia presentata dal legale della donna, l'avvocato Roberto Trussardi.

Insieme alle cartelle cliniche, la polizia giudiziaria ha chiesto anche i nomi di tutti gli operatori coinvolti a qualsiasi titolo nella vicenda. Il fascicolo aperto dalla Procura è comunque ancora contro ignoti, accusati di lesioni colpose gravi. Molto probabilmente, il prossimo passo della Procura sarà la richiesta di una consulenza medico legale ad un collegio peritale per accertare eventuali responsabilità. Solo successivamente il pm valuterà se archiviare la denuncia o iscrivere qualcuno dei soggetti coinvolti nel registro degli indagati.

Certo è che i sentimenti che ieri animavano il personale dell'ospedale - in particolare quello dei reparti di Ostetricia/Ginecologia e di Patologia neonatale - erano di sorpresa, quasi di incredulità, di fronte alle pesanti accuse lanciate dal padre della piccola e al linciaggio mediatico cui i «Riuniti» sono stati sottoposti da giornali e televisioni.

Nell'esposto alla Procura si contestano visite e accertamenti diagnostici viziati da errori da parte dei medici, errori cui avrebbe contribuito anche una presunta lite tra due operatori in sala parto al momento di decidere il «cesareo».

Secondo la denuncia del marito - Saimir Zekaj, 38 anni, albanese, da 16 anni in Italia, operaio all'inceneritore della Rea di Dalmine, dove vive da tempo, padre di un'altra bambina di 6 anni - la moglie, infatti, una volta ricoverata in ospedale, non avrebbe ricevuto le cure necessarie pur in preda a forti dolori protrattisi per due giorni senza che nessuno si occupasse concretamente di lei. In sala parto, per giunta, due operatori avrebbero litigato sulla necessità o meno di eseguire il cesareo, lite conclusasi con il medico favorevole al cesareo che sarebbe uscito dalla sala sbattendo la porta e dicendo al collega di arrangiarsi.

Di tutt'altro tenore la ricostruzione dei Riuniti che smentiscono seccamente sia il litigio sia la scarsa assistenza. «Tutti i referti - dice l'ospedale - testimoniano la continua vigilanza e la pronta decisione dei medici ad intervenire con il cesareo quando questo si è reso necessario. L'intervento non è stato eseguito immediatamente per il tardivo consenso dei genitori. Attendiamo che la magistratura proceda celermente a fare chiarezza».

AAROIEMAC

Via XX Settembre, 98/E - 00187 Roma
tel. 06 47825272 - fax 06 23328733
e-mail:segreteria@aaroieamac.it
www.aaroieamac.it

Relazioni con i media

Giuliana Tinti – giuliana.tinti@studiotinti.net - 335 7622025
Ufficio Stampa - Koalastudio Giornalisti Associati
Rossella Pressi – rossella.pressi@koalastudio.it - 338 3391431
Veronica de Capoa – veronica.decapoa@koalastudio.it - 3498110044